

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al corriere	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni quinquennale annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Lanfrani contrada Douca grossa n. 32 e presso i pittori all'Industria nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignani.
A Roma, presso P. Fagnani impiegato nella Banca Pontificia.
I manoscritti inviati alla direzione non saranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il foglio viene in luce tutti i giorni eccettuato il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 24 MAGGIO.

Il primo movimento de' popoli che risorgono è sublime di generosità e di senno. Essi comprendono, in quel momento, che la loro libertà non è bella nè solida senza quella delle altre nazioni, e giungono istintivamente ad una verità che il più profondo raziocinio dimostra chiara e irrepugnabile. Poi le difficoltà dell'esecuzione sopravvengono; le mene degli ambiziosi, l'interesse dei despotti hanno tempo di manovrare; i poveri popoli si lasciano ingannare e dividere, e il trionfo della nazionalità si ritarda nel tempo, quantunque non possa perire. Ecco perchè, ne' primi giorni dell'insurrezione germanica, udimmo gridare per le vie di Berlino e di Vienna, *Viva l'Italia!* e *Viva la Polonia!* Poi di lì a qualche giorno le sinistre parole della dieta di Francoforte, e le tristi novelle di Cracovia e di Posen. Ma, grazie a Dio, l'Italia con le sole sue forze ha già spinta a tal segno l'opera della sua rigenerazione che il giorno del gran trionfo non può esser lontano. Non è così della povera Polonia, di questo popolo martire per eccellenza, cui le persecuzioni, gli esilii, i massacrati di 80 anni non bastarono ancora a fargli espriare le antiche discordie che l'hanno perduto. Il grande *Kosciuszko* morente per la sua patria nel campo di Margowez, gemeva con un gemito queste ultime parole: *finis Poloniae*. Deh! non siano esse state profetiche! L'ambasciatore di Francia a Berlino mette al suo governo in un aspetto sì triste la situazione presente della causa polacca, da fargliela quasi credere disperata. Secondo lui, non solamente vi ha antipatia e guerra di razza tra i Germani e gli Slavi, ma antipatia e guerra di caste tra i signori e i contadini polacchi. L'odio il più acerbo, dice egli, trascina oggidì tutte le classi, e la crociata contro i Polacchi è predicata in tutte le radunanze. Corpi volontari armati e organizzati per lo Schleswig vogliono ora partire in soccorso degli Alemanni. Non sono più i Polacchi che si compiangono, ma le vittime alemanne massacrata a Cracovia. L'Alemagna, continua il ministro francese, non farà nulla per molto tempo in favore della Polonia; e intraprendere oggi giorno la ristaurazione della Polonia senza l'Alemagna, gli è eseguirla contro l'Alemagna; e l'Europa occupata come sono a dilaniarsi tra loro. Non sono queste che alcune linee del quadro terribile che dipinge l'invitato di Francia. Ma bastano sole a determinare la nostra opinione riguardo all'intervento della possente repubblica francese in favore dell'infelice Polonia.

Data infatti tal situazione di cose, non c'è più solamente di mezzo la causa e l'indipendenza della Polonia, ma la causa e l'indipendenza germanica. Santa è per noi come per la Francia la nazionalità polacca; ma sacra debb'esserci pure la nazionalità germanica come quella di ogni altro popolo.

Violare questa per propugnare quella, è distrurre in un luogo quello che si vuol edificare in un altro; è calpestare un popolo per sublimarne un altro sulla sua rovina, e in realtà un perdersi tutti insieme in una stessa sventura. Questo accadrebbe senza dubbio se la Francia volesse passare a forza sul ventre della Germania per accorrere in soccorso della Polonia.

No, non è ancor giunto il momento di questo soccorso. Nè la Germania è ancor preparata a sopportarlo e ad aggiugnervi il suo, nè la Polonia a riceverlo. V'è diffatti un momento per le nazioni già libere e forti di aiutare con un ultimo sforzo il risorgimento, che altrimenti pericolerebbe, di altri popoli che anelano alla vita. Il difficile sta nel saperlo cogliere. Non intervenire, quando l'intervento conviene, è forse minor male che intervenire quando non conviene.

Che dovrà dunque fare il governo francese per non intervenire fuor di tempo in Polonia e soddisfare insieme alle generose esigenze di quel popolo che memore della funesta inazione del trenta, lo incalza ad oprar questa volta efficacemente per quella eroica nazione?

Il cittadino *Wolowski* presentando all'assemblea francese del 10 di maggio una petizione dei delegati polacchi di Gallizia, di Cracovia e di Posen, per gli ultimi orrori che desolarono quelle terre, diceva che questi erano stata la conseguenza di una mal intesa crudele tra l'Alemagna e la Polonia, e che una tal malintesa era stata eccitata da una perfida politica che cerca dividere ciò che i più sacri interessi dovrebbero tener congiunto. Noi, conchiudeva egli, dobbiamo indirizzarci all'intera nazione alemanna, e farle un appello fraterno, affinché cessi questa funesta discordia che la separa oggi dalla Polonia. Non ha molto l'Alemagna era piena di buoni sentimenti per la Polonia. Questi sentimenti non si sono spenti, e noi dobbiamo contribuire con manifestazioni energiche verso i popoli alemanni, verso la dieta di Francoforte a risvegliarli; noi dobbiamo operar di concerto con l'Alemagna a stabilire sovr' una base definitiva l'indipendenza della Polonia.

Dal suo lato l'ambasciatore francese di cui parlavamo ne' nostri concetti, non si era risparmiato l'avvenire dalla Polonia. Calmar gli spiriti e reprimere ogni tentativo a mano armata. Oggidì la Francia non può salvar la Polonia che per via di negoziati.

Noi accettiamo volentieri queste conclusioni, come quelle del cittadino *Wolowski*. Notiamo soltanto che importa assai di non confondere l'oggi col domani; che quando da una parte si sieno esauriti invano tutti i mezzi di negoziati presso

le corti, e consti dall'altra che gli spiriti germanici e slavi sono tranquillati e piucchemai bene disposti gli uni per gli altri, la Francia non dovrà esitare, e forte del suo popolo unito al germanico e al polacco, non dirogiare dinanzi alle arti e agli sforzi anche riuniti delle tre corti di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo. Quando le due nazioni finitime, acciecate un istante sui loro doveri, sui loro veri interessi, si saranno riabbracciate nel pristino amplesso, e le corti si ostineranno a non far causa comune con esse, quello sarà per la Francia il vero momento d'intervenire. E Lamartine non mancherà certo di coglierlo, se sarà, come speriamo, al potere. Deh! non sia tardi; e possa anche l'Italia, libera e poderosa, giungere a tempo di provare col fatto alla Polonia con quanto vergine e ardentissimo affetto ne abbia sempre desiderata la riconoscenza e la gloria.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 24 maggio.

Ad onore del Senato rimarcheranno i lettori nel rendiconto della seduta di ieri l'emendamento proposto al § 18 del progetto d'indirizzo dal signor Balbi-Piovera, e sottoscritto da quattordici membri, nella quale si dichiararono pronti a deporre con soddisfazione nelle mani del Re i diritti personali accordati loro dallo Statuto nel caso che la futura costituzione lo credesse conveniente. Il Senato quasi all'unanimità adottò in questa parte l'emendamento. Gliene sia sinceramente tributato il dovuto onore pel generoso sentimento d'abnegazione e d'amore della unità d'Italia, di cui con ciò diede non dubbia prova. L'esprimere un tal sentimento non è per parte dei Senatori niente meno generoso, quantunque alla costituzione non potesse ragionevolmente contestarsi il diritto di modificare anche in ciò lo Statuto. Ad ogni modo, ripetiamo, resta intero il merito della spontaneità del sacrificio, e d'averlo quasi provocato, rendendo più libera e meno personale la discussione della questione. Meritevole pure ci parve nei rappresentanti del principio conservatore l'aver per tal maniera accolta di buona voglia l'idea d'una costituzione, che fa torcere il muso a più d'uno che s'adonterebbe d'esser creduto meno liberale che i Senatori. Essi hanno retamente pensato, che non è degno nè giusto di sofisticare sui desiderii che possono più facilmente condurre i Lombardo-Veneti alla desiderata unione. Vogliamo sperare che i Deputati eletti dal popolo non si della detta unione colla larghezza e generosità voluta dalla retta intelligenza d'una questione non piemontese nè lombarda, ma italiana.

Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente brano di lettera direttaci da Parigi da uno dei più caldi e provati propugnatori della causa italiana. È fortuna che a rappresentare presso la repubblica francese l'Italia rigenerata non sieno soltanto i diplomatici della vecchia scuola, e che

gli illustri reggitori di quella libera e generosa nazione odano talvolta a nome dell'Italia libere a generose parole.

... Ancora meno fondato si è il timore continuo che si ha a Torino di un intervento francese; questo timore poteva osservarsi fintanto che il governo francese non sentendo che le reclamazioni dei vecchi rappresentanti delle corti italiane, che non possono essere simpatice ai loro nemici di prima, non sapeva a che atenersi sui nostri bisogni. Ma dacchè un paio di patriotti italiani, ben conosciuti da loro, hanno dichiarato che l'intervento sarebbe la rovina d'Italia e dell'influenza francese ogni pericolo da questo lato è svanito, ed il proclama del generale Oudinot è rimasto senza effetto. Io poi vi posso assicurare che finchè i reggitori attuali di Francia, miei amici personali, rimarranno al governo non vi avrà intervento se non in caso di estremo bisogno, cioè se non quando l'armata Piemontese fosse tutta o tradita, locchè non può essere.

Queste parole sul fatto di Santa Lucia furono dettate da uno dei più prodi nostri soldati, da uno di quei valenti che sono la speranza e l'orgoglio delle giovani nostre schiere. Possano essere meditate da coloro cui donò la sorte l'alto onore di condurre alla battaglia soldati così valorosi.

Madonna del Monte di Somma Campagna 19 maggio.

Ma poichè mi corre sotto la penna questo nome di S. Lucia, ti dirò che piansi di pianto amarissimo vedendo così mal condotta quest'impresa, la quale, se mediocrementè diretta, avrebbe posto fine alla guerra, o per lo meno dato un colpo mortale al nostro nemico. Se si fossero attratte le forze del nemico su di S. Massimo, mediante un attacco vivo ed energico, o che, come fosse stato il combattimento su questo punto seriamente impegnato, il nostro destro corno si fosse allora arditamente inoltrato tra S. Lucia e Tombetta e Tomba, scagliandosi dietro l'ala sinistra del nemico, ed impadronendosi della strada unica che mette in Verona, il nemico, oltre al venirne tagliato, sarebbe stato rotto e spinto nell'Adige! Noi non avremmo perduto la metà degli uomini che furono uccisi o feriti, ed avremmo infallantemente fatto 3 o 4,000 prigionieri, e forse ci saremmo impadroniti di Verona, entrandovi promiscuamente a qualche corpo nemico, a cui sarebbe riuscito salvarsi da quella parte. Nota che il cannone della piazza non avrebbe potuto molestarci gran fatto per tema di fulminare i suoi che sarebbero stati accapigliati con noi. Invece che si fece? La destra attaccò un'ora prima del centro, la sinistra giunse tre ore dopo sul teatro dell'azione; si attaccarono di fronte i villaggi, invece di girarli (S. Massimo eccettuato) si diede tempo al nemico di correre colla sua destra all'aiuto della sua sinistra pericolante ecc. Molti furono i morti, moltissimi i feriti. I nostri soldati furono eroi, ma non vi fu senno nel dirigere questo eroismo.

Nei rendiconto della seduta della Camera dei senatori del 22, noi abbiamo riferito nel modo seguente l'opinione emessa dal sig. conte Decardenas sull'indirizzo.

Il senatore Decardenas domanda la parola, e dice esser egli disposto ad approvare quanto espose l'onorevole Senatore: desiderare tuttavia maggiore sviluppo in alcuni pensieri che riguardano la prossima fusione di Parma, Modena e Lombardia; osserva che forse potrebbe essere ostacolo a questa fusione l'immobilità dei Senatori; ove ciò fosse, dice egli, nè io nè voi vorremmo accettare; sapremmo rinunciare od abbandonare questa sede, deponendoci spontaneamente, qualora sia utile il farlo alla nuova condizione dello stato.

Confessiamo che le parole nè io, nè voi vorremmo ac-

APPENDICE.

BRANI DI LETTERA.

Milano, 18 maggio 1848.

Quantunque gli attuali avvenimenti politici che hanno luogo in Europa ed in Italia principalmente siano così complicati che non andrebbe esente dalla taccia di temerità colui, fosse anche un Talleyrand, il quale predicesse lo scioglimento di ognuno di essi, e profetizzasse lo stato d'Europa di qui a due o tre anni, pare si possa tuttavia sin d'ora far certo fondamento sull'unione di tutta l'Italia in uno stato solo. Della quale mia asserzione io invoco una sola testimonianza, ma testimonianza potentissima, quella della pubblica opinione, la quale non può a meno di prevalere tosto o tardi, principalmente in quei tempi, come sono i nostri, in cui è permessa la libera manifestazione, in cui una forza materiale non la opprime.

Se diffatti molti Milanesi inebriati quasi della loro vittoria riportata senza il materiale aiuto delle armi piemontesi, stavano per un reggimento repubblicano, separato, l'onnipotente forza della verità, coadiuvata anche dall'impetuosa degli uomini dotati di un alto senno politico, non tardò ad operare sulle moltitudini ed a renderle capaci di questa semplicissima verità, senza unione non potervi essere forza, e di forza grandissima abbisognare questa settentrionale parte d'Italia per acquistare e conservare

l'indipendenza propria e della rimanente Italia. Questa verità mi pare così evidente che credo doversi annoverarla fra gli assiomi politici. Ma gli assiomi politici, a differenza dei matematici, non rifuggono dalle dimostrazioni, essendo anzi il risultamento delle molteplicità e della forza delle dimostrazioni stesse. Fra le quali non accennerò quelle che, applicandosi a tutti i casi, già furono ripetute le mille volte; un commento sulla massima *vis unita fortior* non potrebbe a meno di riuscire stupefacente al più dei lettori. Dinò bensì che la truppa regolare italiana, la quale combatte attualmente contro lo straniero, somma ad 80 o 90 mila uomini. Ora se tutta l'Italia settentrionale facesse uno stato solo, obbedisse ad un solo governo, non è egli vero che l'esercito italiano potrebbe essere facilmente maggiore del doppio? Quanto più sicura, quanto più pronta sarebbe allora la vittoria!

Si rimprovera al Piemonte la tardità dei soccorsi, il non essere volato in aiuto dei Milanesi, quando nella stessa Milano ferveva la pugna. Questo rimprovero fu già mille volte confutato da milanesi scrittori; noi confessiamo tuttavia non essere destituito di ogni fondamento, ma protestiamo immediatamente che la colpa non deve ricadere sul Piemonte in generale, il quale anzi fremeva per l'impossibilità in cui era di accorrere in aiuto dei fratelli milanesi, ma bensì unicamente al ministero Broglio, San Marzano, il quale tradì manifestamente l'assunto mandato; e si che da più mesi la stampa periodica di tutta l'Italia e del Piemonte sopra tutto gridava incessantemente ai rispettivi governi *armi! armi!* Oh! fosse pia-

ciuto al Cielo che, come avrebbe dovuto operare un ministero previdente allo scioppare della rivoluzione di Milano, rivoluzione di cui ignoravasi il tempo preciso, ma che tutti conoscevano inevitabile e prossima, fossesi trovato sulla sponda destra del Ticino un esercito piemontese di 20 o 30 mila uomini! Allora non solamente si sarebbe potuto volare in soccorso dei Milanesi e salvarlo così alcune delle vittime di quell'eroica rivoluzione, ma gli Austriaci, presi all'impensata e senz'aver tempo di concentrare le loro forze avrebbero anche abbandonate quelle fortezze, la conquista delle quali deve ora costare tanto preziosissimo sangue italiano! Imperciocchè è veramente inconcepibile quel grandissimo e subito terrore che invasò gli Austriaci alle scioppate della milanese rivoluzione. Il valore del popolo fece loro credere ad una vasta, bene ordita congiura, sostenuta da armi poderose e dalla vicinanza di un forte esercito piemontese. Quindi dappertutto pochi uomini male armati bastavano a mettere in fuga le centinaia e le migliaia d'Austriaci armati di tutto punto, perchè dappertutto gli Austriaci temevano agguati. Questa loro credenza ingigantita dalla paura era così sciocca che non osavano passare sopra quei buchi delle strade per cui l'acqua piovana scorre nei canali sotterranei, per timore che da essi si scagliassero colpi di fucile. Oh! se non si fosse loro concesso il tempo di gittarsi da quel primo terrore! Ma se il Cielo dispone altrimenti non ne hanno colpa i Piemontesi, i quali anzi di quest'imperdonabile errore portano più degli altri gravissima la pena.

Del resto queste ed altre recriminazioni sono assurde inconcludenti. Il passato è irrevocabile, ed è stoltezza l'occuparcene altrimenti che per provvedere all'avvenire, a questo pensiamo adunque. Ora io domando: è utile sì o no che l'Italia formi uno stato solo? E se si risponde affermativamente, come pare innegabile, a che monta tutto il resto? Quei pochi fra i Lombardi i quali, obbedendo ancora forse a loro insaputa ad un gretto municipalismo, non hanno simpatia per i Piemontesi, quei pochi i quali, dotati dell'infelice facoltà di non dimenticare mai niente, sono allontanati da riguardi di persone, dovrebbero pure desiderare e promuovere l'unione almeno per l'interesse della Lombardia che loro sta cotanto a cuore.

Ad ogni modo è incontrastabile che nella stessa Milano il partito favorevole all'unione si è di molto accresciuto. Quello dei separatisti al contrario non conta che pochi proseliti. Costoro per lo passato procuravano supplire, da buoni strategici, colla rapidità dei movimenti alla scarsità del numero, dimenandosi cioè a più non posso; e quasi per preoccupare l'argomento davano la taccia d'ingigantiti a quanti Piemontesi trovavansi in Milano, ancorchè, e stranieri a cose politiche, non vi fossero per avventura che di passaggio per visitare i figli od i fratelli che valorosamente combattono per la causa comune. Ora i repubblicani seguivano miglior consiglio. Scorgendo di non poter opporre al torrente della pubblica opinione, essi hanno determinato di astenersi dal prender parte alle votazioni che attualmente si fanno per la riunione della Lombardia al Piemonte.

cellare, quali si trovano, potrebbero a prima vista lasciar dubbio se l'accettare si riferisce alla parola fusione, od alla parola inamovibilità, però a chiunque legga le due linee che compongono lo stesso periodo non può in modo alcuno venir in pensiero che noi avessimo voluto riferire la parola accettare a fusione; facilmente anche invece di accettare era scritto accettarla e non fu che un errore di stampa. Comunque sia però, ripetiamo, il senso era abbastanza chiaro e dichiarato dal testo del medesimo periodo. Ci pare perciò che il sig. conte non avesse motivo alcuno di dubitare che noi non avessimo voluto riferire esattamente la sua opinione, e ci riuscì di somma sorpresa la sua estrema e ingiusta suscettibilità dimostrata con la seguente lettera che riferiamo senza mutar sillaba.

Torino 23 maggio 1848

Signor Direttore

« Leggo nel foglio della Concordia di oggi che io nel l'appoggiare il progetto d'indirizzo domandassi un maggiore sviluppo in ciò che riguarda la fusione con altri stati, che mi dichiarassi (sic) non disposto ad accettarla (qualora sic) mi dovesse costare la mia inamovibilità senatoria, e che solo abbandonerei la mia sede quando il fatto fosse utile alla nuova condizione dello stato affatto contrario a questi sentimenti erano quelli che io esprimevo, io desideravo maggior forza di espressione nella manifestazione dei pensieri del Senato non soltanto nelle cose dell'unione, ma in tutto ciò che esprimeva i nostri sentimenti, io mi dichiaravo (sic) pronto a rinunciare alla personale mia inamovibilità (sic), invitavo gli altri a farne altro tanto quando anche non d'ostacolo ma di semplice inciampo potesse essa riuscire alla sperata fusione. — La prego volesse rimandare i suoi lettori alla Gazz. Piemontese dove sarà inserito il mio discorso.

Nel seguito del riepilogo di quella seduta l'ill. mi fa commovente nel sostenere l'epiteto di ragionioli dato ai voti popolari, mentre io al contrario dicevo doversi togliere questo non meno che l'altro di aspre dato alle ripulse, sostenendo non essere stati tutti giusti e ragionevoli i voti emessi (sic) dalle popolazioni, o meglio da qualche porzione di esse o dentro e fuori da questi stati, come non essere state tutte le ripulse aspre ed ingiuste.

Speto vorrà mettere in avvertenza i compilatori del giornale perché non travolgano il senso delle parole degli oratori, e più se in modo da ledere il carattere onorato, od anche il semplice buon senso mettendo loro in bocca delle insulse contraddizioni (sic) come risulterebbe appunto non dalle riferite, ma dalle inventate parole.

« Invito la di Lei lealtà ad inserire al più presto questa lettera per intero nel prossimo numero della Concordia, che se non crederà di farlo la pregherò volermela tosto rimandare.

« Sono con considerazione

Dev. Serv.

L. DE CARDENAS

Se avessimo tempo o fosse nostro stile di tratte patto da' sensi ambigui, intralciati ed anche contraddittori, che si trovano in detta lettera, il sig. Decardenas ci avrebbe presentato un largo campo, ma per non annoiarci o non annoiarci ci limiteremo ad indicare che egli non è affatto contrario a sentimenti da lui espressi, cioè contrari all'aver domandato un maggiore sviluppo in ciò che riguarda la fusione con altri stati, che si fosse dichiarato non disposto ad accettarla qualora dovesse costargli la sua inamovibilità senatoria, e che solo abbandonerebbe la sua sede quando il fatto fosse utile alla nuova condizione dello Stato. Questo è ciò che egli dice avergli noi inventatamente apposto, o protesta essere i sentimenti da lui espressi affatto contrari. Se così gli piace, sia pure egli è solo responsabile de' suoi sentimenti.

Quanto agli epiteti di ragionioli o aspre, posto il primo innanzi a popolari voti ed il secondo a ripulse, il signor Conte ci fa notare che noi abbiamo preso uno sbaglio credendolo nel numero di quei senatori che sostennero ragionioli o popolari voti, o aspre le ripulse. Anche in ciò noi siamo pronti a rettificare l'errore. Se così gli piace, sia pure egli è solo responsabile de' suoi sentimenti.

Per ultimo noi vogliamo significare al signor Conte che noi non mutiamo parole quando ripetiamo i discorsi ai tuoi possiamo sbagliare, ed è facile nel riferire la consegna. Conte sentimenti più generosi di quelli che egli sostiene di avere realmente espresso, e sia pur certo che d'ora innanzi non cadremo più in simile sbaglio.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Dopo lettura fatta dal presidente di una lettera, in cui il cittadino Lacordaire chiede la sua dimissione, l'Assemblea propone che lo spogherà di voti, per non perdersi tempo, abbia luogo in una sala vicina, e che intanti la seduta

Ma anche dopo questo felice mutamento dell'opinione milanese, quella delle provincie e di gran lunga più favorevole all'unione. Il che deve in gran parte attribuirsi alla costanza che nelle provincie la pubblica opinione non è governata che dal pubblico buon senso, laddove in Milano essa obbedisce ad estinseci impulsi, che cercano di fuorviarla. Nelle provincie pertanto l'amore per i fratelli piemontesi, l'ammirazione per l'esercito liberatore sono profondamente ed universalmente sentiti.

Fra le città lombarde che dimostrano maggior simpatia pel Piemonte, più intenso desiderio dell'unità, merita Brescia special menzione. Le relazioni antecedenemente contratte con degnissimi cittadini bresciani mi procurarono il destro di acquistare a tale riguardo il più profondo convincimento non ostante la brevità del tempo che mi soffermai in quell'eletta città. Sono argomenti della prevalente opinione le festose accoglienze fatte a Garibaldi, l'antesignano dell'unità italiana, e l'amorevolezza con cui sono trattati i soldati e gli ufficiali piemontesi ammalati, di cui grandissimo è il numero in Brescia (1). I soldati sono ricoverati in capaci e puliti spedali, ed assistiti con tutta sollecitudine. Gli ufficiali ricevono l'ospitalità nelle case di privati, dove sono curati così amorevolmente che più non lo potrebbero a casa loro. Dappertutto leggessi sui muri: Viva Piemonte, Viva Carlo Alberto, morte ai repubblicani, e perfino, ed è l'iscrizione

(1) I fatti ed i trattamenti ammalati che trovansi in Brescia, Lonato, Montebelluna ed altri paesi circovicini superano il numero di 2000.

continui durante l'operazione. Questa proposizione è adottata.

L'ordine del giorno chiama la discussione di due proclami dell'assemblea nazionale al popolo francese. Il proclama redatto dal cittadino Berard è salutato dagli applausi della Camera. Dopo una confusa discussione se si debba metterlo subito ai voti, o aspettare fino a domani, l'assemblea decide in quest'ultimo senso. Aspetteremo dunque la seduta di domani per farlo conoscere ai nostri lettori. Seguono varie altre proposizioni che non hanno risultato. Si adotta la proposta del relatore Stourm, diretta a separare in due il comitato di giustizia e di legislazione, e di riunire in un solo quello dell'Algeria e quello delle colonie. Billaut propone a nome della commissione del regolamento il seguente decreto, che viene adottato all'unanimità: L'assemblea nazionale interdice formalmente a suoi membri qualunque postilla, raccomandazione, o sollecitazione. Viene in seguito un decreto sulle votazioni proposte da Dufaux, relatore della commissione del regolamento. Un lungo dibattito s'intavola sull'art. 5 del decreto riguardante il voto segreto, ma termina per venir adottato senza modificazione. Esso prescrive che il voto segreto abbia luogo sulla domanda fattane da 40 membri sia ad alta voce, sia col deposito d'una lista. L'intero decreto è adottato dall'assemblea, come pure un altro del relatore Vivion sulla verifica dei poteri, sui comitati, sul bureau dell'assemblea, ecc. Il presidente pubblica in seguito il seguente risultato dello scrutinio per la nomina della commissione di costituzione. 746 è il numero dei votanti (374 maggioranza assoluta). Sono eletti a membri di questa commissione Martin (de Strasbourg) con 553 voti, Wenhayne con 474, Coquerel con 453, Corbon con 431, Dhuret (de l'Allier) con 414, Dupin con 388, G. De Beaumont con 388. Un altro scrutinio apertosi in seguito per la nomina di cinque altri membri che restano a nominarsi, sopra 663 votanti, sono proclamati membri della commissione Vaubelle con 390 voti, Odilon Barrot con 368, Pages (de l'Arriège) con 365, Dornus con 352, Couderant con 339.

La seduta si scioglie a 8 ore 1/4.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 24 maggio

PRESIDENZA DEL CONTE COLLIER

La seduta è aperta alle ore 12.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente, si continua la discussione della risposta al discorso della Corona.

Il relatore, barone Manno, dichiara che la commissione dell'indirizzo, nel riprendere ad esaminare il paragrafo relativo alla lingua, che le era stato inviato onde la redazione fosse rifusa colle idee della Camera adottate, non prendeva in considerazione la giurisprudenza che un tale precedente avrebbe potuto introdurre nella Camera, ma propone la seguente redazione:

La Liguria, che scende in campo con la storia sua violenta e col generoso slancio del suo popolo, stringe la destra ai confratelli suoi politici, e mette in comune con essi o gli interessi, e le simpatie, e l'affetto.

Il senatore Defornari nota che le parole stringe la destra potrebbe lasciar luogo a dubitare che prima d'ora la Liguria non fosse bene affetta al Piemonte, e vorrebbe che con qualche aggiunta questo dubbio si levasse.

Il ministro Pareto (giunto il quale si rilegge il paragrafo, a richiesta del senatore Defornari) approva la redazione proposta, la quale dice un fatto vero. Molti nodi che prima non esistevano sono ora stretti fra queste due provincie.

Monsignore D'Angennes propone un mezzo conciliativo, che si scriva stringe ognor più.

Barone Manno — Ma questa sarebbe poi una stretta di mano un po' lunga (dilarità) dalla commissione, ma non collocata bene la questione, ne nasce qualche confusione. Infine stabilita la cosa, la Camera, consultata, approva.

Si legge ed approva senza discussione il paragrafo decimosettimo, relativo alla Spagna.

Il Presidente dà lettura del decimosesto paragrafo.

Un senatore nota che la politica chiamata moderna dalla commissione conta di già dei secoli, e che egli la chiamerebbe antiquata, rancida, facida, decrepita, cadaverica.

Il relatore Manno risponde che la commissione accenna alla politica d'onde emana avanti i trattati della quadruplice alleanza, la quale, secondo lui, è dei tempi moderni.

la più comune morte a chi desidera la repubblica. Punire la sola intenzione e per verità un po' troppo ma chi scrive col carbone non è obbligato di conoscere la scienza della legislazione, di che essa è ignorata da molti di quelli che scrivono con bello e buon inchostro.

L'unione adunque fa sì gran passi in quella pubblica opinione, che non può rimaner perdente. Ie sono difatti favorevoli con grandissima maggioranza le sottoscrizioni che raccolgonsi attualmente in Milano e nelle provincie quasi dappertutto tenuissimo è il numero di coloro che vorrebbero differita la decisione a guerra finita. La palestra parlamentare avrebbe desiderato che il governo provvisorio avesse imposto condizioni all'unione, piena libertà di stampa, guardia nazionale, ecc. Pare tuttavia che tutte queste condizioni trovansi in quella di un'assemblea costituente nominata dal suffragio universale, di cui il governo provvisorio avrebbe usurpato i diritti se fosse disceso a qualche particolarità. Sono veramente curiosi certi repubblicani, perché i Piemontesi desiderano l'unione, e la desiderano perché sono convinti che essa è utile e necessaria a tutta l'Italia, quasi avessero a fare con retrogradi, vogliono, e dicono dover venire a patti, stipulari garantizie, come se, fatta la fusione, Piemontesi e Lombardi e tutti insomma non avessero poi i medesimi interessi, i medesimi desideri, di ottenere cioè una monarchia rappresentativa circondata di istituzioni repubblicane, in guisa che si associasse la stabilità della monarchia con tutti i vantaggi della repubblica.

G. B. MICHELINI

Quanto poi al chiamarla decrepita od anche cadaverica, l'oratore osserva che dessa vive ancora ed è ancora forte, e che piuttosto di distruggerla con parole, la si vuole togliere ragione di nobile orgoglio e combatterla coi fatti.

Il medesimo senatore insiste ancora a dirlo che se questa politica conta almeno 34 anni non la si può chiamare moderna.

Il relatore Manno sostiene ancora la redazione della commissione.

L'emendamento proposto è ritirato.

Il senatore Plezza sostiene la precedente mozione o chiede si sostituisca alla parola moderna la parola antiquata, la quale, dice egli, non è ingiuriosa né enfatica.

Parla pure in questo senso il senatore Defornari, il quale notando come questa parola voglia, almeno per essere intesa nel senso della commissione, i lunghi commenti che le fece il relatore, essa non possa a meno di recar dubbio, essendovi almeno due politiche moderne, se lo è quella della quadruplice alleanza, la quale visse per tanti tempi non moderni.

Parlano in senso contrario i senatori Alfieri di Sostegno, della Torre e Colli.

Il relatore Manno mantiene l'appellativo moderna, sono, dice egli, moderni i tempi che corsero dal 1000 a noi (dilarità nella tribuna).

La Camera, consultata, approva la redazione della commissione.

Il senatore Defornari avendo osservato che il contrapporre le storiche alle naturali associazioni e contraddire colla espressione di moderna politica applicata a quel sistema che tendeva a sostenere la prima, ad opprimere la seconda si pone in discussione se debbasi mantenere le parole storiche associazioni.

Il ministro Pareto — Io non credo che l'attuale movimento europeo tenda a ricomporre le naturali o storiche associazioni. Mi sembra invece che tutto tenda a sciogliere le associazioni storiche le quali colla forza, coll'oppressione si formarono e si mantennero, le naturali invece si formano e si mantengono. Così vediam scendere in Italia, così in Germania dove associazioni storichissime, ma non naturali, si sfacciano o tendono a sfacciarci.

Il relatore Manno risponde che la è questione sempre controversa quella di stabilire i veri caratteri delle naturali associazioni, e che le une colle altre talvolta si confondono.

Il senatore Giulio prende la parola per notare la grande difficoltà di distinguere con precisi caratteri la nazionalità.

A principale carattere potrebbe assumersi la lingua. Ma noi stessi praticamente applicando questo sistema, dice egli, avremmo una contraddizione, poiché noi colla Savoia e naturalmente e storicamente siamo un, ne parliamo però la stessa lingua. Io propongo quindi, continua egli, che lasciata questa discussione le cui conseguenze non ci possono per ora condurre ad importanti soluzioni, si mantenga la redazione della commissione, ritenendo per quanto alle parole, storiche associazioni, il senso che loro vien comunemente attribuito, cioè il lungo uso consuetudinario dei popoli di convivere e di considerarsi fratelli.

Parlano ancora i senatori Defornari e Mosca, nessuno dei quali è sentito dalla tribuna, e dopo alcune spiegazioni date da Pareto si passi all'ordine del giorno.

Il senatore Plezza propone che dopo il precedente paragrafo si aggiunga il seguente di cui si dà lettura.

Il Senato è lieto dell'annuncio felice che le disgiunte parti della nazione italiana tendono ogni di maggiormente ed avvicinarsi e a fondersi.

Rendiamo grazie a Dio che si è degnato imbarcarsi a stringere tanti amati fratelli in quell'amplesso che ci ricostituisce Nazione, che si è degnato largire alla generazione nostra il vedere compiuto questo primo più caldo voto o ultimo sospiro per tanti secoli di tutte le anime generose, perché ciò mentre assicura all'Italia più felici, più gloriosi e meno precari destini assicura anche alle quelle nazioni più benemerite di questo grande scopo della umanità.

Ed a svilupparlo, dice che manca nel progetto della risposta al discorso della corona un allusione abbastanza diretta alle parole di questo discorso, le quali non parlano di una vaga tendenza, ma di una tendenza all'unione già prossimi ad attuarsi.

Il relatore Manno contrappone a questo argomento che tutte queste idee sono implicitamente comprese nel precedente paragrafo.

Il senatore Giulio prende la parola per sostenere l'emendamento proposto dal signor Plezza, dicendo che non può il Senato nel suo indirizzo non volgere una parola di cuore ai fratelli d'altri stati italiani che hanno di già aderito all'unione, ed a quelli che stanno per farlo. Chiede però lo stesso senatore che l'emendamento proposto dal sig. Plezza sia inviata alla commissione perché non si fonda le espressioni analogamente alla rinvenuta redazione.

Il senatore Plezza aderisce alla proposta del senatore Giulio, e la Camera consultata l'approva.

Il barone Manno però vorrebbe riportare la cosa in questione, ma dopo alcune parole del signor Plezza ed alcune spiegazioni del Ministro degli affari esteri relativamente all'adesione di Piacenza recede dalla sua opposizione.

Il Presidente legge il paragrafo 19.

Il senatore Colli le parole: « Il Senato quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza dichiarata fin d'ora, ecc. » segnano un dubbio, che io non ho e che non si ha da nessuno cred'io, quello cioè di agire. Avendo in vista la potenza della corona, e la grandezza e fortuna d'Italia — Chiedo adunque che le parole, quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza, siano soppresse.

Il senatore Manno rispondendo dice che queste parole solo si riferiscono alle condizioni d'adesione degli altri stati. — Sullo quali, come non ancor pote, il Senato non può avere precisa sentenza.

Il senatore Colli insiste dicendo, che la soppressione di questa frase non toglie al Senato la libertà delle sue future deliberazioni, ma leva un dubbio che egli non può ammettere.

Insiste il barone Manno, lo appoggia il conte Alfieri, ed il senatore Colli ritira la sua mozione.

Il senatore Balbi-Piovera propone che al paragrafo posto si sostituisca il seguente:

« Il Senato, mentre riconosce essenziale al regolare andamento del governo costituzionale la conservazione di due Camere legislative, sente il bisogno di dichiarare che se colle mutazioni di legge che il governo intende proporre onde portare il nostro paese a quel grado di potenza a cui pel bene d'Italia ci vuole la provvidenza condurre, si reputasse giovevole di venire a sopprimere i diritti personali accordati dallo Statuto ai membri che lo compongono, ognuno di essi lo deporra con soddisfazione nelle mani del Re, dal quale al solo scopo e col solo desiderio di promuovere il maggior bene del paese e dell'Italia l'ha ricevuto. Lo depone sul tavolo della presidenza firmato dai senatori G. Balbi-Piovera — C. Alfieri — G. Doria — Serra — Plezza — Di Pamparato — Piana — M. Sca — De Cardenas — F. Ricci — J. Pallavicini — Roberto d'Azeglio — Moris — Lucerna di Rorà.

Il senatore Giannelli crede inutile ed inopportuna la mozione del marchese Balbi ben s'appose, dice egli al proponente nell'assenso che ognuno dei Senatori è pronto ad ogni personale rinuncia necessaria alla potenza della Corona, ed alla grandezza e fortuna d'Italia, ma non è necessario il dirlo, perché non si può dubitare che ciascuno comprenderebbe con ciò non altro che un dovere. Chi non facesse sarebbe un traditore dell'indipendenza italiana. Ne, dice egli, vi sono qui traditori.

Essere poi inopportuno l'entrata, a proposito dell'indirizzo, in una discussione di forma costituzionale, che potrebbe pregiudicare delle deliberazioni non ancora mature.

Il senatore Balbi insiste.

Il senatore Plezza lo appoggia, chiedendo che questo voto del Senato, di abnegazione all'uopo, sia dato ed esplicitamente, onde niuna considerazione per diritti acquisiti dallo Statuto ai Senatori possa riuscir d'incaglio alle deliberazioni che si tendessero necessarie all'unione di altre provincie alle nostre.

Nota poi che le parole avrà in vista la potenza della Corona non sono costituzionali come quello che indicherebbero nel Senato il pensiero di accrescere preponderanza alla Corona rispetto al popolo.

Il senatore Manno protesta che questa frase ad altro non accenna che alla potenza della Corona nella estensione dello provincie del regno, non in ciò mai che riguardi la potenza del Re riguardo quella della Camera oltre i limiti fissati dallo Statuto Costituzionale.

L'Avv. Plezza insiste.

Il senatore barone Della Torre prende la parola per dire essere necessario in uno stato costituzionale per l'equilibrio fra i due poteri reale e popolare che l'una camera sostenga la corona, l'altra il popolo. — Così a suo dire succede in Inghilterra ove il partito tory sta per privilegi della Corona, il partito whig per la libertà del popolo, nei limiti però della Costituzione.

Quanto poi alla necessità di mutazioni nel nostro stato tutto che possa derivarne dall'unione d'altri stati italiani volersi notare che noi potremmo sempre in comune una condizione di vita, d'esistenza organizzata, che gli altri non hanno ancora, che quindi si possono anche da noi porre certe condizioni di forma di reggimento costituzionale. — Conclude poi che debbasi mantenere le parole di cui si chiede l'esclusione.

In risposta al barone Della Torre, Plezza osserva che se è lecito nelle circostanze ordinarie nominare la Corona per esprimere tutto lo Stato e due aumentare la potenza della Corona per esprimere la potenza della Nazione come si usa in Inghilterra, non ne segue che sia lecito usare le stesse espressioni in un paragrafo della risposta alla Corona in cui si parla della riforma dello Statuto. Quando si parla della formazione di una nuova costituzione, per Corona s'intende quella parte di potere che spetta al Re, e il dire che si avrà in vista la potenza della Corona, significa che si farà tutto la Corona, e non il solo Re, e non il solo popolo e colla scomparsa dell'equilibrio dei poteri.

Disse il barone Della Torre che in Inghilterra vi sono due partiti, uno che pubblicamente professa di difendere i diritti e la potenza della Corona, l'altro i diritti del popolo, senza però entrambi sortire dai limiti della Costituzione. Se ciò fanno senza sortire dai limiti della Costituzione non v'è danno, ma danno vi sarebbe e gravissimo se tendessero ad aumentare, se avessero in vista la potenza della Corona oltre i limiti della Costituzione, o ciò che torna lo stesso nel caso della formazione della riforma dello Statuto che fissa e divide i limiti dei tre poteri.

Disse inoltre che noi siamo in buona posizione, che abbiamo armi organizzate, esistenza propria, e che per ciò possiamo nella trattativa d'unione dettare buoni patti alle altre provincie, che hanno più bisogno di noi, che noi di loro.

Che l'unico nostro vantaggio e d'acquistare un'esistenza più sicura per noi, mentre gli altri acquistano con ciò esistenza propria, ma ciò non monta, perché la forma del governo non è cosa patteggiabile o commutabile. Nello stabilirla si deve tener conto dell'opinione dei desideri, dei bisogni dei popoli, e tutto calcolato determinare quella che è più conforme ai bisogni, più adatto a render felice ed a far progredire la civiltà del paese, senza tener conto d'altre considerazioni di troppo inferiori al soggetto.

Il senatore Defornari non ammette per nulla che il Senato debba considerarsi come dice il barone Della Torre quale propugnatore della Corona. — Il Senato deve fedelmente esaminare, maturare le questioni e giudicare dal solo punto di vista dell'utile del paese e non altro. Non ammette però che in Inghilterra si faccia altrettanto, difatti, dice egli, la Corona ha talvolta attorno di sé il partito tory, talvolta il partito whig.

Prendono ancora parte alla discussione il senatore Giulio ed il cav. Giannelli. Quest'ultimo propone la questione preliminare, che posta ai voti non viene approvata.

Si passa dunque a porre ai voti l'emendamento proposto.

Un senatore ne chiedo la divisione, poiché in fatto essa contiene due distinte questioni. — Un altro senatore domanda che sia data, nella votazione, la precedenza alla seconda parte sulli primi.

Il Presidente Chi vuol dividere, si alzi (dilarità).

La divisione della proposizione essendo adottata, il ministro Pareto si levò a parlare contro l'opportunità della prima parte dell'emendamento proposta dal senatore Balbi. Questa la ritirò.

La seconda parte posta a voti è approvata per essere rinviata alla commissione onde la rifonda nella sua redazione.

Il Presidente legge il paragrafo 20. Dopo breve discussione cui prendono parte i senatori Stara, Musio, Defornari, e d'altri, il paragrafo posto ai voti è approvato.

Il senatore Plezza propone che in seguito al predetto articolo si aggiungano le seguenti parole:

« Noi studieremo con tutte le forze nostre i modi di provvedere col minor possibile incomodo ed aggravio dei contribuenti a che il governo non manchi dei mezzi indispensabili per compire vigorosamente e colle sole armi italiane la cacciata dello straniero dall'ultimo palmo di territorio d'Italia, al quale scopo noi ed il paese non ci arresteremo mai ne per molteplicità di sforzi, nè per grandezza di sacrificii ».

Il senatore Piana lo appoggia proponendo però un'altra redazione.

Appoggia pure questa mozione il senatore Difornari, il quale però verrebbe che fosse innestata in qualche altro paragrafo dell'indirizzo.

Il relatore Manno dice essere inutile questo paragrafo, la cui essenza è di già, a suo dire, contenuta nell'ultimo. La conclusione del relatore è adottata dal senatore Difornari.

Appoggiano ancora la mozione dell'avvocato Plezza i senatori Provana di Collegno, e Gioannetti, il quale ne chiede l'invio alla Commissione per la redazione.

Avvocato Plezza: io non tengo alle parole, ma solo al senso, quindi accetto la proposta.

Intanto si pone in discussione se, ritenute le attuali circostanze, non abbiasi a toccare delle finanze in questo indirizzo. La Camera, consultata, risolve per l'affermativa.

Si leggono quindi e si adottano senza discussione di qualche interesse i paragrafi 20, 21, 22, 23 ed ultimo. La seduta è chiusa alle ore 4 1/4 pom.

Ordine del giorno di domani.
Ore 11 Riunione negli uffici. — Alle ore 12 Seduta pubblica.

NOTIZIE

TORINO

Possiamo con tutta sicurezza confermare la lieta notizia che già partecipammo ai nostri lettori. Genova, la città generosa ed italiana per eccellenza, siccome la chiamava testè il nostro Gioberti, avrà ad Arcivescovo Ferrante Aporti. Le difficoltà che ancora si opponevano a questa nomina furono felicemente appianate. Il nuovo Regno Italiano non poteva essere iniziato sotto auspici più lieti, e Genova nostra sarà grata alla forte e gentile Cremona, da cui gli viene tanto tesoro di sapienza e di evangelica carità.

— Reduce dai gloriosi campi della Lombardia trovavasi nei trascorsi giorni in Torino il colonnello della legione della morte, il fratello dell'infelice eroe delle 5 giornate di Milano. Il nostro Anfossi coi suoi prodi soldati ha già mostrato nel campo di battaglia come egli sia degno fratello e vendicatore del prode che piantò prima il vessillo tricolore italiano sugli archi di Lognano. Egli ripartiva ieri a cogliere nuovi allori, a vincere nuovamente. Possa non meno presto e con felice all'ultima, fratello sopravvivere alla vittoria e vedere Italia unita, fratello sopravvivere alla vittoria e vedere Italia unita, fratello sopravvivere alla vittoria e vedere Italia unita.

— Fra coloro che con maggiore sicurezza di consiglio e coraggio militare combattono la santa guerra nei campi bagnati dall'Adige vuoi particolarmente notato il principe Solaroli. Quest'uomo del popolo, beneficando prima, combattendo ora generosamente, mostra che non alla cieca sorte, ma sibbene al suo merito, sono dovuti gli onori a cui venne assunto e che non l'hanno fatto né neghittoso, né superbo. Da testimoni oculari dei fatti guerreschi, dalle lettere che ci arrivano dal campo, siamo accertati che egli debb'essere annoverato fra i più prodi campioni della valorosa nostra armata.

— Ieri mattina alle 10 entrava in Torino un drappello di 250 prigionieri Croati ed Ungaresi con un ufficiale, scortati dalla nostra generosa milizia nazionale. Il popolo torinese senti la propria dignità e il nobile sentimento di perdono ai vinti ed in quel poveri strumenti dei tristissimi nostri nemici non vide che squalidi prigionieri, a cui era alta carità il risparmio del diegiglio e un pane ospitale, tutt'altro che desiderato maggior temperanza in alcuni di festevoli grida e di troppo cortesi abbracciamenti. A questi l'obblio e la carità riserviamo ai militi che putono per combattere con tanto coraggio la guerra dell'italiana indipendenza, tutta la piena dell'affetto nostro, tutta intiera, grande, fevridissima la nostra esultanza.

— Alcuni onorevoli cittadini hanno stabilito in Torino un circolo politico nazionale avente per precipuo scopo di promuovere il libero svolgimento dei diritti e degli interessi di tutte le classi sociali e l'umore italiana. Savi sono i regolamenti che reggono questo circolo, modesta la retribuzione, ottimo lo scopo, epperio mentre commendiamo i benemeriti fondatori del circolo torinese, speriamo che l'esempio troverà imitazione nelle provincie.

— Una linea telegrafica fu stabilita e sarà di questa settimana attivata fra Torino e Casteggio, per mezzo della quale da Casteggio a noi le notizie del campo potranno giungere in meno di un'ora.

Le stazioni principali sono in Torino, Torre del Pando, Albagnano, Villadeati, Ottiglio, Irbocco, Lu, Alessandria, Pinerolo, Ivrea, Voghera e Casteggio.

Questa non è che una parte della linea che si sta costruendo, e la quale da Casteggio continuando per Stradella murerà al Piacentino, e forse biando a Stradella con altra direzione tenderà pure a Milano.

Vuolsi sperare che una dinamazione spiccherassi da

Alessandria per comunicare con Genova, e che un'altra linea sarà studiata per la Savoia.

L'idea di quest'opera si deve all'ingegnere Gonella che ne faceva proposta al governo, e che condurrato dagli ingegneri Davicini e Vitello ne studiava e dirigeva l'esecuzione in meno di 30 giorni, mentre l'ingegnere Lanno insegnava a buon numero d'allievi il servizio dei telegrafi per modo che anche per rispetto al personale non rimariva dal poterli utilmente e tosta tra partito di questo mezzo di comunicazione in codeste circostanze di tanta importanza.

Il sistema adottato è l'inglese, che diverge dall'antico negli indicatori i quali sono in numero di tre distinti nel primo, mentre nel secondo erano di un solo composto di tre parti giranti a perno l'una su l'altra.

Le notizie telegrafiche si potranno trasmettere si per geofisici o segni indicanti un senso complesso ne casi previsti, e si letteralmente negli altri casi.

RENDICONTO

Nel giorno 30 scorso aprile, in cui Vincenzo Gioberti dopo un trillustre esilio risaluto il suo paese natio, fu annunziato nei Torinesi il desiderio di festeggiare nel migliore modo possibile l'arrivo del grande Italiano. A tal uopo note per sottoscrizioni vennero affidate a cittadini spontaneamente offeriti di raccogliere somme altre si fecero circolare in alcuni dei principali caffè della città una infine rimase aperta nell'ufficio della Concordia per cura del sottoscritto. L'ammontare di ciascuna azione fu ristretta a soli cent 40 per agevolare a chiunque il mezzo di contribuire, e difatti alla tenuità del valore assegnato alle azioni supplì il bel numero dei concorrenti, in guisa che si ottenne in poche ore un fondo sovrabbondante al divisato oggetto, come appare dal seguente conto.

INCASSO

Nota 1 a dell'avv Ravera Giovanni	L. 52
2 a dell'avv Villanis Angelo	86 90
3 a della 1 a compagnia della milizia nazionale, sezione Borgo Nuovo, per mani del sig Ricci Feliciano	13 20
4 a dell'avv Alasia Giuseppe	57 60
5 a del teologo Fava Carlo	29
6 a del caffè della Lega Italiana	48
7 a del Caffè Nazionale	34 80
8 a del caffè Barone	11
9 a del caffè di Londra	21 60
10 a del caffè di S Carlo	11
11 a del caffè d'Italia	17 60
12 a dell'ufficio del giornale la Concordia	26 95
Totale	L. 409 65 409 65

SPESE

Al profess Luigi Rossi per i rimborso spese dal medesimo fatte per la serenata, come onorari ai musicisti, lumi, trasporto d'istumenti ecc, come da quitanza N 1, 2	L. 136
A Casari, tipografo, spese di stampa, bollo e pubblicazione, come da nota quitanzata N 3	40
A Pavesio, tipografo, spese come sopra, apparenti da nota quitanzata, Num 4	20
Torchie a vento e mancia, come da nota quitanzata N 5	7 20
All'albergo Feder per vino provvisto ai musicisti, come da quitanza N 6	10
Totale	L. 213 20 213 20

Rimangono in fondo L. 196 45. Concorrono a mani del segretario della medesima per essere poi versate nella cassa dei soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti.

AVA LAVINI, Cassiere

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

TRIONFANTE PARTENZA DI VINCENZO GIOBERTI

Genova, 23 maggio. Ieri sera alle 7 1/2 fra il fragore dei frequenti colpi di cannone che partivano dal S. Giorgio e da altre tre navi mercantili e fra l'irrompere strepitoso di plausi e di viva del popolo (recatosi parte su i veroni, sui tetti, sul terrazzo, e parte sulle navicelle), il grande Gioberti partiva sul Lombardo alla volta di Roma. Una elegante lancia fastosa di serici drappi coi colori italiani e governata dai bravi nostri capitani marittimi, superbi di tanto onore, accoglieva solo il sommo italiano, ed a galgharda prova di braccia la lancia veniva spinta presso il vapore che doveva accogliere l'illustre viaggiatore, un numero sterminato di barchi stipati di cittadini e di vaghe signore a rapida voga gli teneva dietro, la banda civica imbattevasi in un capace navicello rallegrava colle sue armonie la numerosissima comitiva, su per le sarte e le antenne del numeroso naviglio del porto sventolavano in segno di festa magnifici stendardi tricolori che la brezza del vespero agitava vivacemente. Alle 7 Vincenzo Gioberti saliva sul Lombardo, impossibile ridurre le dimostrazioni d'affetto e di divozione che s'ebbe dal popolo, impossibile descrivere la commozione degli animi nell'accogliamarsi dal grande italiano, i suoi onori i doli di tutti, Gioberti anch'egli era commosso, una lacrima gli tremolava dagli occhi, a tutti stringeva la mano, gli amici abbracciava e baciava con effusione di cuore, la sua grande anima si espandeva in mille modi, insomma fu una scena che si può più immaginare che descrivere. La nostra guardia nazionale volle anch'essa dare un solenne attestato di devozione al grande italiano con una parata lunga la via dei portici, Gioberti uscito dall'albergo con un eletto corteo dei più distinti cittadini percorreva quella via fra i viva dei civici e del popolo ivi fittamente accalatosi

Dal volto e dagli atti di Gioberti s'appalesava quant'ei gradisse quella dimostrazione della guardia nazionale; e ne ringraziava il maggiore Grondona, suo compagno di sventura del '33.

— I seduti del nostro circolo nazionale, stata veramente importante, commoventissima, Gioberti vi giunse alla 12 e 1/2 circa, accompagnato dalla deputazione del circolo stesso. Uno scoppio di stupitosi applausi e un prorompere di viva a Gioberti fu il saluto che l'assemblea fece al grande filosofo. Assegnatogli la sedia presidenziale alla quale stava accanto la famosa lancia era del '46, la salute dicendola la più gloriosa ed illustre delle bandiere italiane. Frattanto il presidente avv Cabella dava lettura a una eloquente e vigorosa allocuzione al Gioberti, ringraziandolo dell'onore fatto al circolo ricordogli la gloria del suo nome e l'autorità della sua persona. « Voi da gran tempo, soggiungeva l'avvocato Cabella, salutammo precursore del nostro riscatto, in voi amammo l'ottimo cittadino che dall'esiglio imparò non a preparare la vendetta, ma a vieppiu amare e servire la patria, in voi riviviamo il prode campione che, smascherati gli eterni, implacabili nemici d'Italia, li atterrà di tal colpo che mai più risorgeranno il grande filosofo che i giorni della sventura non li ha spesi in vane querele, ma in potenti studi per mostrare all'Italia la via da ripigliare l'antico primato. Nuova è dunque la conoscenza, ma antico l'affetto e la riverenza. E molti segni ne diede il nostro popolo, perchè quando i destini d'Italia gli parvero maturi e li afferro risolute di vincere o cadere con essi, il vostro nome fu il primo ad essere salutato dai suoi evviva ecc ecc ». Indi ripigliava: « Ora voi partite, o signore, accompagnato dai voti, dai desideri nostri. Andite dove il bene della patria vi chiama. Dio a Pio che, avevvi ad amarlo, a chiamarlo grande, troppo ci dorrebbe ritrarvi i nostri affetti, la nostra riconoscenza. Ma ditegli ancora che prima di lui e più di lui amiamo i santi causa italiana. Ditegli che vorremmo sempre chiamarci suoi figli, ma che siamo figli d'Italia. Ditegli che il popolo genovese, l'antichissimo amico dei Papi, e però popolo italiano. Ditegli che la causa d'Italia non deve porre che l'ha benedetta una volta in nome di Dio non la tradisca, non la maledica in nome de tiranni. Andate accompagnato da quel grido che suona sempre uno nelle nostre contrade — dal grido che noi ora ripetiamo con immenso affetto — viva Gioberti! » (vivamente applausi e viva Gioberti).

L'assemblea dimando la stampa del discorso del presidente il quale merito applausi strepitosi. — Gioberti rispose a un dipresso queste parole: « Ancorché non avessi perduta la voce, tale e la mia commozione che la parola non corrisponde a quanto vorrei esprimervi. — Degnatevi di accettare la malterabile riconoscenza non solo per l'accoglimento di amore straordinario per cui mi onorate e mi onorate, ma per il sublime esempio di civile sapienza che mi porgete.

« Il solo spettacolo di un circolo nazionale, in cui si cerca di conciliare la libertà colle monarchie, un circolo costituzionale di una città che ebbe storie fra le principali repubbliche, un circolo costituzionale in una città che, quantunque perduta da molto tempo la libertà popolare, ne ha serbato viva la tradizione, un circolo simile e la più bella la più splendida prova che dar si possa del vostro senso civile. — Vi dirò per concludere, che partendo da Genova mi sento più lieto di appartenere alla generosa Italia che dianzi mi fossi. — Non estavo sulle glorie d'Italia, ma, esule da quindici anni, io temeva che gli antichi sensi non fossero spenti, ma forse soffocati e compressi. — Ora veggio che l'Italia del secolo decimonono, che l'Italia del 1848 e degna dei tempi antichi. Suscitate se non posso proseguire per mancanza di voce e per la commozione dell'anima. — Viva Genova! Vivano i genovesi che conciliarono i primi la libertà colla monarchia! »

Queste generose parole di Gioberti furono salutate dall'assemblea da vivissimi plausi e da un coro di applausi, eloquente discorso che venne accolto da grandi applausi, anche l'avv Antonio Costa pronunziò a memoria un'allocuzione a Gioberti vigorosissima, ridondante di generosi e patriottici sentimenti, che fu salutata da un sonoro batter di palme dall'assemblea che ne chiese la stampa.

Prima di sciogliere la seduta il Presidente propose al circolo di acclamare Gioberti a suo presidente onorario, affinché rimanga memoria del giorno solenne. I membri acclamarono con un fragoroso viva Gioberti, il quale dirigeva all'assemblea calde parole di ringraziamento. Fu s'accogliamata dal circolo con queste parole: « Parto da Genova con un'idea più alta della grandezza italiana ». Dopo di che Gioberti si recava alla finestra a salutare il popolo, che dalla sottostante piazza lo dimandava con iterati e strepitosi evviva, e indi recossi a render la visita al governatore ed ai sindaci. L'onda di popolo che s'accalcava nel suo cammino era così fitta, che il picchetto di civica durava fatica ad aprirgli la strada. Eccoli, o Lorenzo, un cenno dell'accoglienza che il grande tuo concittadino, l'immortale Gioberti, ebbe dal popolo genovese.

Rettificazione. Fu per isbaglio ch'io scrissi ieri aver la De-Giuli presa parte all'accademia che si dedica all'illustre Gioberti, la De-Giuli dicesi si ricusasse. In sua vece cantò la nostra concittadina Rossetti, la quale modulò con tanto valore la sua voce, che molti la scambiarono colla De-Giuli. — Debbo pur dire che le parole aggiunte alle strofe del terzo atto dell'Emanu — Al gran Gioberti — sua gloria e onori! mi fecero credere che fosse un inno appositamente scritto. (carteggio)

LOMBARDO-VENETO

Dal Quartier generale in Somma-Campagna, 22 maggio. Il fuoco delle nostre batterie di assedio contro Peschiera ha continuato tutto il giorno, il Re vi ha assistito per molte ore, ed ebbe luogo d'esser soddisfatto della giustezza del tiro dei nostri cannonieri, e dell'effetto prodotto sia contro i cannoni della piazza che contro le case più appariscenti, l'incendio si manifestò in alcune, precipuamente alla casa municipale, ciò che attraverso vivamente l'attenzione della guarnigione.

S A R il duca di Genova non ha più lasciato i lavori dell'assedio, di cui è direttore dal primo giorno che ebbero principio, non è a due quanto la continua sua presenza giovi al buon andamento del medesimo. Il ge-

nerale Chiodo lo asseconda con tutta la sua abilità conosciuta, come fanno parimenti li zappatori del Gemo e tutte le altre truppe.

Il capo dello stato maggiore generale Di SARASO

Colà, 22 maggio. — Il cannoneggiamento continua tuttora contro Peschiera, e si prosegue da mattina fino a notte. Le nostre batterie della riva destra, Reclione, Lazanette, Sertaglio, Montesino e Cavalcaselle, tuonarono fino a sera avanzata per tener occupato il nemico, e dar campo ai zappatori del genio ed all'artiglieria di eseguire le trincee e strada coperta. Il 3 battaglione del 4 reggimento fanteria protegge questi lavori.

Si stan facendo le trincee fra Patengo e Cavalcaselle in una linea diagonale all'altezza della borgata di Ronchi. La breccia si aprirà a 200 metri dalla piazza. Per tracciate le parallele ci vuol tempo, e speriamo che non vorremo accusati di poco occupato il nemico, e dar campo ai zappatori del genio ed all'artiglieria di eseguire le trincee e strada coperta. Il 3 battaglione del 4 reggimento fanteria protegge questi lavori.

Ieri ebbero tre cannonieri morti ed il luogotenente comandante la sezione ferito. — I giusti tiri delle nostre artiglierie fecero scoppiare nella fortezza un magazzino di polveri e munizioni.

Il fuoco ben nutrito del forte Mandella cessa da questa mattina.

Questa mane sulla piazza della fortezza di Peschiera si vedeva un fumo densissimo, e noi crediamo esser un incendio. Questo fumo durava ancora al mezzo giorno.

La fortezza di Peschiera scorgeva sotto dal lago con un buon cannoneggiamento si distinguono le più minute cose della piazza.

Il forte Salvi e i due forti che battono verso Pozzolengo dominano principalmente le altre fortificazioni. La Rocca al centro di Peschiera batte da tutte le parti, Mandella e una fortificazione passeggera, molto ampia, si crede che nelle vicinanze di Rivoli vi siano 5 o 6,000 austriaci con una mezza batteria.

Di quando in quando si presentano al quartiere generale disertori austriaci. Un unghese, a cui riuscì di fuggire da Peschiera fingendo di portar un dispaccio, assicurò che gli austriaci ebbero un capitano e trenta soldati morti. (Giornale Militare)

(Buletto del Caffè Pedocchi)

COMITATO PROVVISORIO DISTRETUALE DI MIRANO

17 maggio, sera

Stratto. — Scorterie di Croati in piccolo numero a Quinto, a Santa Bona, Santa Cristina e S. Andrea per esplorare e rubare. Fu tagliato il ponte di Melm. A Givera furono bruciate tre preti. Sul campanile di Marlenigo salirono alcune sentinelle per esplorare col cannone che ove trovavasi la truppa di Durando. Ad Istiana alcuni austriaci, giunti da Marlenigo, minacciavano d'incendi e depredazioni i villaggi che non si prestassero al loro ordini. — 18 maggio. Il generale Durando, tanto ieri sera che questa notte, ha fatto muovere da Mogliano dei drappelli di cavalleria, per dare la caccia ai croati che mistano S. Giuseppe, Quinto e gli altri luoghi vicini. Tale importante notizia ci venne direttamente dal generale Durando, il quale assicura che gli stadali, i quali da Treviso mettono a Mestre, a Milano, a Novle, non devono più temere nemmeno le scorterie del nemico.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA, REGGIO, ECC

Nell'intenzione di togliere quelle voci vaghe, destitute di fondamento che corsero per questa nostra città sul fatto della lunga permanenza delle truppe napoletane in Bologna, il governo ha ordinato sia fatta pubblica la lettera del generale Statella, la quale fu promossa dall'offerta che lo stesso governo di Modena faceva alle truppe napoletane, col mezzo di speciale inviato, di alquanti pezzi di artiglieria, a ciò mosso dal sentito accoglimento l'innazione delle truppe napoletane alla totale mancanza d'armi di quel genere.

Il generale bene accogliendo i sensi del governo di Modena, 19 maggio 1848.

Il segretario PIANI

Tenore della lettera

COMANDO INTERNO DELLE TRUPE NAPOLETANE RIUNITE IN BOLOGNA

Ai signori componenti il governo provvisorio di Modena

Signori,

È ben vero che le truppe napoletane si vanno riunendo in Bologna per quindi procedere avanti a fine di combattere per la santa causa dell'indipendenza di questa bella Italia nostra.

Se noi non muoviamo per anche di qui non è sola la mancanza di artiglieria, di cui ora e già arrivata una completa batteria, ma ancora perchè si aspettano del pari gli equipaggi, la cavalleria, ed anche per altre circostanze che non prima di pochi altri giorni ci permetteranno di muovere innanzi.

Intanto mi corio il debito di esternar loro la mia gratitudine per le generose profferte che mi han fatto, e che ben addimostano lo spirito veramente italiano onde sono animati, e che ogni giorno deve essere un solo per ognuno che ebbe vita in questa terra benedetta.

Accolgano i sentimenti sinceri della mia maggiore stima. Il tenente generale, Conte SERRA.

Venezia, 19 maggio. Le notizie che si hanno di Treviso sono che questa città continua a difendersi con eroico coraggio. Gli austriaci che sono accampati a poca distanza, veduto che Treviso non voleva imitare ne Udine ne Belluno, pare che attendano maggiori forze onde prendere l'offensiva.

La maggior parte dell'esercito di Durando è a Mestre, vi è giunta l'artiglieria e la cavalleria. Egli preferisce l'offensiva da quel punto, e qui è d'uopo di un po' di giacche sulle intenzioni di quel generale non possiamo nulla prevedere, avendo il medesimo dichiarato più di una volta che, attesi la quantità di spie di cui siamo circondati nella nostra patria, e d'uopo ague come se ci trovassimo in terra nemica. Ciò si detto a coloro che giudicano con troppo precipuo delle condotte di che manda le armate. Il generale Icrati è passato la notte del 18 da Rovigo. Ha detto di recarsi per concerti colle truppe napoletane e col re Carlo Alberto. Del suo corpo in parte disciolto passano per Rovigo altri molti. (Gazz di Venezia)

STATI PONTIFICI

Roma, 17 maggio Il governo non appena ebbe ricevuto la notizia del primo scontro avuto dai nostri coll' inimico ingiunse di nuovo ai generali Durando e Ferriani che desero spesso novelle delle armate alle loro cure commesse, indicando non pure i combattimenti, ma narrandone i particolari, e dando il numero esatto dei morti e dei feriti — Fu ancora loro prescritto che dessero piena contezza delle posizioni militari in cui sono accampati — Teniamo per fermo che tali premure del governo saranno secondate da que' due valentuomini a cui è affidata la salvezza e il ben essere di non piccola parte di que' generosi che son larghi della loro vita e del loro sangue per la vittoria della causa nazionale

Non pago di ciò il governo ha spedito oggi stesso due staffette, l'una al campo di Carlo Alberto, l'altra al ministero di Napoli. Con la prima si commette al Commissario appresso del Re di pregare S. M. d' inviare pronti soccorsi alle nostre truppe, e altresì gli si commette di spedire valente personaggio al campo del generale Durando per istruire i ministri del vero stato delle cose, massimo intorno agli ultimi fatti dell' 8 e del 9, e per daro effetto ad altri provvedimenti di grave importanza. Coll'altra staffetta mandata a Napoli viene sollecitato quel ministero a inviare ordini risoluti affinché le truppe napoletane pervenute a Bologna proseguano affrettatamente verso i luoghi che sono teatro della guerra

(G. di Genova)

Ferrara, 13 maggio Sull'imbrunire dell'altro ieri il maggiore Lopez, che comanda la truppa destinata a difendere i forti di Comacchio e quel litorale, ebbe avviso che sullo sbocco del Po di Maestra, a otto miglia verso Venezia, erano ancorati più legni austriaci che davano a temere volessero tentare uno sbarco. Nel momento furono date le occorrenti disposizioni per impedire il tentativo. Ebbero pure la notizia e presi egualmente ogni opportuna provvidenza. Da ulteriori relazioni che mi sono procurate so per altro che i legni ieri presero il largo alla direzione d'Istria. Questi legni poi, per quanto vien asserito, ad eccezione di pochi croati, sono forniti di volontari friestini ed istriani adescati da promesse di generosa paga avute da Trieste nella vista di bloccare la città di Venezia. Prende, secondo me, consistenza questa relazione dal sapersi che il cannoneggiamento del 9 corrente deriva dall'istruzione che prendevano questi volontari, e non dallo scontro della squadra sarda, che non è comparsa ancora in quelle acque. Se le cose sono così non vi è a temere uno sbarco, ma tuttavolta trovo esser buono di continuare nelle misure di vigilanza già adottate

(Epoca)

TOSCANA

Firenze, 20 maggio Stamane numerosa schiera di popolo preceduta da bandiere tricolori si è recata sulla piazza di S. Gaetano ove abitano i commissari del governo siciliano, per dare a quegli inviati una pubblica dimostrazione dell'affetto e della simpatia che la Toscana nutre ed ha sempre nutrito per quell'isola madre d'eroi, e per rinnovare più particolarmente al signor Giuseppe La Farina che per tanti anni visse illustre esule in Firenze, le testimonianze di quell'ammirazione che i generosi sentimenti dell'animo suo, e la potenza dell'ingegno e la lealtà del suo cuore hanno in tutti destata. Il sig. Giuseppe La Farina fu costretto a mostrarsi al balcone ed a parlare a quella folla che lo acclamava fra le grida di Viva la Sicilia, viva gli Inviati del Governo siciliano, vivano i nostri fratelli!

— Oggi è stata pubblicata la legge repressiva sulla stampa. Fin qui niuna disposizione presa relativamente al bollo dei giornali, alla quale gravezza si è già provveduto in altri paesi

(Alba)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Camera dei Comuni Il sig. Horsman fece la mozione che si rivolga un indirizzo alla Regina perché ordini un'inchiesta sui servizi delle Cattedrali e delle collegiate, che egli dice essere attualmente poco utili anzi nocive alla diffusione delle dottrine religiose

Succede una lunga discussione, a cui prendono parte vari membri, dopo del che la mozione viene ritirata. Il sig. Urquhart in un suo lungo requisitorio contro Lord Palmerston lo accusò di aver favorito i disegni ambiziosi della Russia, o sacrificato la Polonia per una ingenua gelosia della Francia, e per timore d'immancarsi la Russia. Egli chiede i documenti che riguardano il trattato di Unkar-Skelessi, o la vertenza Prusso Danese.

Lord Palmerston risponde che i documenti chiesti non avevano nulla a che fare colla Polonia. Quanto alla vertenza dello Schleswig e la Danimarca non poterli produrre perché le negoziazioni sono tuttavia involate. Del resto il governo non ebbe in alcuna mira un desiderio di servire l'ambizione della Russia. Ma il sig. Urquhart ha certe idee fisse che egli, Lord Palmerston, non credeva possibile di poter in verun modo rimuovere.

Dopo vari discorsi poco interessanti la mozione viene ritirata

Fornata del 17 maggio

Camera dei Comuni Le discussioni furono tutte di poca importanza generale. Si riprese la seconda lettura di un bill sulla revisione dei conti delle strade forate, il quale era stato approvato dalla Camera dei Lord. Si approvò quindi la seconda lettura del bill che autorizza ad espropriare in certe circostanze i proprietari dei siti necessari per fabbricarvi chiese o cappelle pel culto dei Puntanti nella Scozia

IRLANDA

Scrivono da Dublin allo Standard « M. Meagher fu condotto prigioniero alla corte del banco della regina dai club confederati di Dublin. M. Butt presentò la sua difesa, come aveva fatto per M. O'Brien. Sembra che due giurati sieno decisi di non unirsi al verdetto che renderebbero gli altri

Seppi in seguito che il giurati erano d'avviso di condannare, ma un giurato cattolico rominò opiniva di assolvere. Per conseguenza, rimandò il giurati. Quando l'esito del processo fu conosciuto fuori della sala d'udienza

della corte del banco della regina, si udirono gli applausi che scoppiarono nelle file del popolo. M. O'Brien e Meagher si misero alla testa dei confederati, e si recarono a d'Olier-Street. Chiusa la marcia una compagnia della polizia metropolitana a cavallo

M. Meagher attirò la folla di un balcone della sala dei confederati, nel d'Olier-Street. Gridò egli, e in nostro potere, e la custodiremo. Molto ardenti furono i discorsi di M. O'Brien, Doherty e O'Connell

Nella Camera della corte del banco della regina, sir M. Ologhlan ha domandato al presidente di ammettere M. Mitchell a cauzione, ma il presidente si rifiutò, a meno che M. Mitchell promettesse di non ricominciare le sue pubblicazioni. M. O'Brien e Meagher saranno di nuovo giudicati alle prossime sedute

La sera del giorno 15 alle 9, diversi club di confederati si radunarono dirimpetto alla sala del consiglio della confederazione irlandese ed a Dublin. Si recarono processionalmente sotto la condotta di M. O'Brien e Meagher. Hanno continuamente scambiato ripetuti avviva col popolo, riunito in gran numero nelle strade e sopra i quai

La bandiera tricolore sventolava a una delle finestre della gran sala della confederazione (Democratic pacif)

FRANCIA

Parigi Leggesi nell'Unité nationale,

Una lettera particolare di Berlino, in data di sabato 13, ci annunzia che un trattato di alleanza offensiva o difensiva fu in quel giorno sottoscritto fra l'Inghilterra, la Prussia, la Russia e l'Austria. Questo trattato ha per scopo, dice il documento diplomatico, il mantenimento dei principii sociali e monarchici (Democratic pacif)

SPAGNA — Madrid

Decreto Reale

Prendendo in considerazione i motivi esposti dal mio consiglio dei ministri, e conformemente al suo avviso decreto

Art. 1. Don Enrico Maria di Borbone è destituito dagli onori e distinzioni d'Infante di Spagna, che aveagli concesso il mio augusto padre, come anche dai gradi, impieghi, onori o decorazioni di cui godeva

2. I documenti che motivarono questa risoluzione saranno consegnati al supremo tribunale di giustizia, per l'effetto che le apparterrà conforme alle leggi

Sarà reso conto alle corti nella prossima legislatura, di questo decreto e delle cause che vi hanno dato luogo, perché decidano ciò che sarà conveniente di fare nella successione alla Corona

Dato al palazzo, 13 maggio 1848

Sottoscritto dal pugno delle Regna

Controsegnaato dal Presidente del consiglio dei ministri (Gazz di Madrid) Duca di Valenza,

La severa disposizione presa contro don Enrico di Borbone fu motivata dal proclama che egli indirizzò ai Catalani, e che conteneva degli attacchi, non soltanto contro il governo, ma anche contro la regina ed il Re Don Francesco d'Assisi (Democratic pacif)

ALEMAGNA

Francoforte, 15 maggio Il comitato dei cinquanta ha discusso oggi la questione dell'organizzazione del lavoro, ed ha deciso di rimandare il rapporto della commissione all'assemblea costituente, pregandola di nominare senza ritardo una commissione di cui farebbero parte dei periti presi fra i periti di tutte le parti dell'Alemagna, all'effetto di studiar questa questione in tutti i sensi, e di invitare il governo a fare delle comunicazioni sui rapporti locali (Fogli di Francoforte)

AUSIRIA

Vienna, 14 maggio — Gli invii di truppe all'armata d'Italia continuano. Oltre il reggimento d'infanteria La tour, che prima era destinato per Ulma, marciarono verso il Pirolo un battaglione di volontari da Bruck ed un battaglione di granatieri ungheresi da Vienna. Si oggi,

s'arrivano anche i secondi battaglioni della Landwehr, e si chiamano in servizio tutti gli ufficiali pensionati. L'armata austriaca, esclusi i reggimenti italiani, conta ora 35 reggimenti tedeschi e gallesiani, i quali, compresi le divisioni di granatieri ed i battaglioni di Landwehr (calcolati a 4500 uomini), danno 157,000 soldati. Inoltre v'hanno 15 reggimenti di ungheresi, 45,000 uomini; 18 di croati (da 6500), 95,000 uomini, 16 battaglioni di cacciatori, 16,000 uomini, 5 reggimenti di artiglieria, un 20,000 uomini, 36 reggimenti di cavalleria, circa 30,000 uomini, finalmente il corpo dei zappatori, pionieri e minatori, di circa 4,000 uomini, ed il battaglione di Crakisti, cio che tutto assieme fa un'armata di 400,000 soldati (Gazz Universale)

Il comunismo ha grandi progressi nel Bannato. Nell'Ungheria propriamente detta, gli Slavi ed i Magiari sono a fronte come due eserciti nemici e minacciosi. Ma il paullavismo, eccitato di segreti agenti della Russia, fa spaventosi progressi anche contro la Germania. I Viennesi e gli Czuchi si disputano il possedimento dell'armato Imperatore in persona, ed a questa gara di suditanza che si deve in gran parte la rivoluzione del 15 corrente in Vienna. L'Austria propendeva già alquanto dal lato tedesco, ed ora è probabile che vi si getti interamente. L'Ungheria, travagliata essa pure dall'insurrezione slava, cerca di ravvicinarsi all'Austria, ma ad un'Austria tedesca, non slava. Il gabinetto ungherese ha persino deciso di assoggettare al prossimo parlamento il progetto di assumere una parte proporzionale del debito pubblico dell'Austria, dovendo anche pericolaro la durata del ministero stesso. È noto che il Bano di Croatia Jelarich, segretamente eccitato dall'Austria, si opponeva alla supremazia magiara. Ora la politica viennese a questo riguardo è affatto mutata, il conte Bathany ottenne dall'imperatore una lettera autografa che destituisce il detto Bano, e mette al suo posto il luogotenente maresciallo Hrabowsky

PRUSSIA

Agitazione a Berlino — La grande dimostrazione del 13 a sera ricominciò il 14. Più di 20,000 persone vi assistevano. I ministri risposero che nell'assenza del presidente del consiglio nulla potevano decidere. I Berlinesi si promisero di ricominciare all'indomani

Questa sera si sparse la voce che M. di Camphausen aveva data la sua dimissione

Scrivono da Colonia li 15 maggio « un indirizzo al Re di Prussia, votato da un gran numero di abitanti della nostra città, contiene una protesta contro il richiamo del Principe di Prussia. I sottoscrittori pretendono che questa misura è di natura da compromettere le conquiste che la libertà fece nelle giornate del 17, 19 marzo. Ciedono che la Prussia ha il progetto di fare un'invasione sino all'Elba, o che il Principe di Prussia deve essere sul campo di battaglia armato da capo a piedi, eglino aggiungono, che un'armata federale di 60,000 uomini si concentra nel sud dell'Allognagna, e che la dieta germanica fece rimettere alle corti tedesche una nota, dalla quale risulta, che l'assemblea nazionale di Francoforte non sarà un'assemblea costituente, ma soltanto un'assemblea deliberante. Questa nota dà più gravità al richiamo del Principe di Prussia (Democratic pacif)

POLONIA

Scrivono da Posen in data 13 maggio

Il generale Pfuel, secondo la missione che ricevette dal Re tracciò la linea limitrofa fra le parti del granducato che entreranno nella confederazione germanica, o saranno riorganizzate nel senso nazionale

Egli aspetta adesso i reclami che potrebbero esserli fatti nell'interesse dell'una o dell'altra nazionalità per una modificazione di questa linea in qualche parte, ancorché il regolamento definitivo o completo di quest'affare possa aver luogo

Il generale invita nello stesso tempo i proprietari di doschi stabiliti nella parte che sarà riorganizzata, ed i proprietari polacchi dei territori che entreranno nella confederazione germanica, e che, o per cambio, o per alienazione dei loro immobili volessero stabilirsi nell'altra parte, o farle delle proposizioni, acciocché possa concertarsi colle autorità sulle misure da prendersi nel loro interesse

L'Indicatore politico prussiano del 14 maggio contiene un rapporto del generale Pfuel degli 11 maggio, dal quale risulta che i corpi degli insorti Polacchi nel granducato di Posen si dispersero qua e là, e che le sottomestioni non fu sottoscritta che da 53 individui emigrati che si trovavano al campo Mieroslawski fu fatto prigioniero e deve essere tradotto nel forte di Custrin (Débats)

SVIZZIA

Stoccolma, 9 maggio Pare che il nostro governo prenda delle serie misure, relativamente agli affari di Danimarca. Una lettera del Re, diretta all'amministrazione della guerra, ordina la formazione di un corpo d'armata di 16,000 uomini, sotto il comando del generale barone Riev di Cederstroem. Il luogotenente colonnello Soderberg è nominato intendente di questo corpo. I gli parti da qualche giorno per Vsbad

Il 5 corrente il Re domandò alla commissione di Stato un credito straordinario di 12 milioni di maresbanco negli armamenti S. M. da per motivo a questa misura la necessità di esser preparato ad ogni evento, atteso che gli avvenimenti di cui il paese vicino in questo momento e il teatro, e pel quale la nazione svedese dimostra viva simpatia, non permetterebbero di indugiare i soccorsi che potrebbe sollecitare. Tuttavia il Re dichiara non voler prendere alcuna definitiva risoluzione, senza aver prima consultati i Stati del suo regno. Si annunzia che la commissione ha accordato all'unanimità il credito domandato. La fregata Naade la corvetta Faramas, il brig Hordens hold, ed il legno a vapore Thor, saranno equipaggiati per mettersi in mare unitamente alla fregata Eugenio che è preparata. Otto scialuppe cannoniere che si stanno armando a Skeppshoten, dieci devono immantinentemente partire pelie acque di Danimarca. L'armata svedese è forte di 140,143 uomini con presovi la landwehr, e l'armata norvegese è forte di 24,012 uomini. L'armata di terra svedese non ha che 128 cannoni. In questi ultimi giorni molti volontari partirono a loro spese per Danimarca. Il giorno 11 corrente si imbarcò sul corriere per assistervi I Danesi e Norvegesi che sono qui furono invitati a prendervi parte (Monteur)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO DI NAPOLI

Genova 24 maggio Per mezzo del vapore il Castore, giunto ieri sera ci vien riferito che, promulgata già la legge statale, alla sua partenza un silenzio, una tristezza popolare regnava in Napoli soltanto interrotto dai continui movimenti della soldatesca che occupa tutti i punti della città, e dai sacrileghi tripudi di alcuna orde srenate di brachi e spavaldisassimi. Nulla di preciso sapeasi della sorte di quei che erano stati arrestati, si parlava di alcuni messi in libertà, ma credendosi i fautori di disordini ultimamente attuati quando pareva che la funzione costituzionale borbonica digesse il potere. Ci si assicura che si sta preparando una non men terribile rivincita dell'infame tradimento. Questa volta si penso adoperare alcune delle men tristi arti regie, si dice che 2000 lazzari siano stati comprati, e questi sabbato prossimo devono cominciare l'assalto del palazzo reale, terra lor dietro la guardia nazionale, che non tutta è disarmata, e si assicura avere persino promessa dall'ammiraglio Baudin di far sbarcar 9,000 dei suoi per sostenere gli insorti. Fatto è che un grande avvenimento si prepara, gli ultimi iniqui fatti hanno fatto rivedere i più ciechi, e chiunque ha senso d'onesta e d'umanità si è staccato dal Borbone il quale non può ormai più contare che su i suoi picciolati sicarii (Pensiero Italiano)

LOMBARDO VENETO

Riceviamo in questo momento dal campo il seguente importantissimo proclama che debbe intenermente rassicurare i nostri fratelli delle provincie Veneto

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME E C. Giunti sulle rive dell'Adige, il Nostro sguardo ed il Nostro pensiero si volgono direttamente a Voi, Popoli della Venezia, a Voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci dalla condizione di codeste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera. Noi abbiamo mosso le Nostre armi per assicurare l'in-

dependenza italiana. Iddio ha benedetto finora la nostra impresa, ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto irremovibile la Nostre intenzione di spingere l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerci altrettanto viva è la fiducia che Voi sarete per e andati le Nostre mire ed i Nostri sforzi. Così quelle, come questi non hanno altro scopo che l'intera liberazione della comune patria dal giogo straniero

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risolti di compiere

La vostra fiducia risponda dunque alla mia e la causa per cui combattiamo non fallirà a compiuta vittoria

Dal Nostro Quartier Generale in Sommacampagna, li 23 maggio 1848

CARLO ALBERTO

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 22 maggio

Il fuoco delle nostre battorie contro il forte di Peschiera che da due giorni era stato sospeso per le grandi pioggie che avevano guasti i battenti, ricominciò ieri (21) dopo il mezzo di

Il Re Carlo Alberto dalle alture di Cavalcasotte assisteva come di consueto, anche a questo nuovo attacco. Il cannoneggiamento durò fino alle 4 dopo mezzodì, e il forte Mandella era quasi smantellato. Il nemico aveva già due volte maltrattata la bandiera bianca, ma dal campo piemontese non si fece risposta a tale invito

Il comandante pontificio Ferrati recossi al Quartier Generale del Re a Somma Campagna. Si ritiene che le truppe napoletane, condotte dal generale Guglielmo Pepe, entreranno senz'altra dimora nel territorio della Venezia per cooperare energicamente alla difesa di quelle provincie. Già due battaglioni della vanguardia napoletana per comando del generale Pepe, sono arrivati in Ferrara

Notizie dal Veneto recano che l'eroica resistenza di Fiesse costrinse il comandante austriaco Nugent a levar il campo dai contorni di quella città, ed a spingersi a marce forzate verso Verona per congiungere le sue al milizio di Radetzki

Nella notte del 19 al 20 le truppe di Nugent in numero di circa 12000 con 1500 cavalli erano presso Catadolla e i loro avamposti si erano spinti fino a Isere. Si annunzia poi che la seguente notte alcune di quelle truppe, lasciando fuori Venezia, sieno entrate in Verona. Si presume che questo nuovo loro non potranno recar molto sussidio a Radetzki, nella certezza che, entrando le milizie napoletane sul Veneto, potranno seriar Verona di quel lato e condurre a mal partito il nemico

A Vienna, il giorno 15 corrente, gli studenti e la guardia nazionale, in numero di oltre 30,000, costrinsero il Ministero a dar nuove garantugie liberali alla Costituzione. Gli Studenti sono i veri padroni di Vienna

Il Segretario generale del Ministero della guerra

I PRINTEI

I Tedeschi in numero di 4000 furono respinti da Vicenza. Questi ebbero la perdita di 16 morti e 75 feriti, a ignora quella dei nemici (Il 22 Marzo)

Milano, 23 maggio Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del governo provvisorio di Lombardia composta dei signori Beletta, Bottanico, Guerrieri e Strigelli mova al campo, e presentava alla maestà del Re Carlo Alberto il seguente indirizzo

Sire!

Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno costretto queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe i Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmo del suolo della patria sarebbero profondamente feriti ove quella nobilissima parte d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero

Sire! noi non ci arroghiamo di giudicare le operazioni militari degne di cui conducono la guerra veneta, ma non possiamo trarci per l'interesse della patria comune per l'interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione di gran parte di quel territorio e tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde

Sire! Noi dobbiamo pur dirvi che il governo provvisorio accelse l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni di abbandonare la neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri stati nell'intendimento di accrescere la concordia, e con la concordia le forze per cessare a condurre la guerra con quella maggiore sollecitudine ed efficacia che si desidera all'indipendenza d'Italia

Questo intendimento noi l'abbiamo espresso nella forma che proponiamo alla sottoscrizione del popolo lombardo, ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente italiano ha saputo comprenderlo

Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finche lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, vi supplichiamo che una vostra regia venga a rassicurare questo popolo

Degnatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest'ora qualunque sacrificio di oro e di sangue, perché nulli di patria mai grave, quando debba servire alla liberazione de' nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d'Italia

Il re accolse l'indirizzo con segni aperti di soddisfazione. Parlo in quei sensi medesimi in che si era espresso a Torino nella seduta della Camera dei deputati del 18 maggio il ministro degli affari esteri dichiarò essere italiana la guerra di cui è posto alla testa, e non poter finire se non quando il ucciso avrà sgombia ogni parte del suolo italiano. Confiamo il suo proponimento di non deporre le armi prima che l'Austria sia ricacciata oltre l'Alpi. dei casi veneti nostro forte rammarico ed ipri il pensiero che, vinti Verona, la Venezia e la Dalmazia, colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutti i suoi sforzi, in ultimo appunto deputati ad assicurare i Lombardi della sua liberata volontà di fare ogni cosa che possa contribuire ad accelerare e condurre a termine questa grande italiana guerra (22 Marzo)

FRANCIA

Secondo lettere private, un nuovo moto ebbe luogo a Parigi. Una banda d'operai tentò di liberare Barbe di carcere, ma furono sconfitti con grave perdita della truppa di linea associata colli guardia nazionale. Il numero di rivoltosi rimasti morti a Vincennes è molto considerabile. Diamo con grande riverenza questa notizia. Un dispaccio telegrafico in data di Parigi 21 maggio ore 5 p. m., in scritto nel Courrier, assicura invece che la festa nazionale era magnifica e tutto in perfetta tranquillità

AUSIRIA

La famiglia imperiale di Vienna e l'arciduca Francesco Carlo coi suoi tre figli similmente a uno passeggiati fuori di Vienna, o si sott'ospio a quella città tumultuosa ricaddero a Salisburgo, e di là a Innspruck. Nessuno fu un ritorno alla capitale se non quando l'ordine su i computamente ristabilito. Vi si prepara una reazione contro il partito liberale (L'arleggio)

GIULIO VALERIO Direttore Generale

COI LIBRI DEI FRATELLI CARFARI

Tipografi-Editori, via di Doragiossa, num 32